

AMICI IN CAMMINO

Novembre 2017



FOGLIO DI COLLEGAMENTO N. 75 CON GLI AMICI DELL'ASSOCIAZIONE SANTA MARIA

Redazione: Via C. Botta 3 10122 TORINO

UFFICI Via Santa Chiara 37

Telefono/fax 011882071 - 3667216713

E-mail : info@associazionesantamaria.it

www.associazionesantamaria.it

La ripresa

Dopo la pausa estiva e il bel pellegrinaggio a Fatima, riprendiamo il nostro cammino in Associazione. La ripresa è importante: è la nota iniziale che dà il tono a tutta l'opera. Quante volte l'inizio di una giornata condiziona tutto l'arco di tempo del giorno che abbiamo davanti! O quante volte siamo condizionati nelle relazioni con gli altri, da un giudizio che pregiudica quel rapporto!

Ecco! La ripresa implica e richiede una novità nel ripartire, nel riprendere il cammino! *Ri-prendere* significa "prendere di nuovo", *riallacciare* i rapporti, *ritessere* le fibre dell'opera, senza dimenticare il cammino, i volti, quanto si è fatto fino alla ripresa.

Riprendiamo il cammino, dunque, riallacciando i rapporti umani e di fede tra di noi; solo se avremo il coraggio di riprendere ogni giorno il cammino la strada si compie. Troppe volte restiamo prigionieri delle dinamiche del

pessimismo, delle posizioni personali, della ragione di ognuno e di nessuno, e allora il cammino si fa faticoso, si incespica, facendoci passare la voglia di guardare e andare avanti.

Questo vale per la nostra esistenza, a volte così travagliata, come per la vita associativa. Sarebbe bello se riprendesse a fiorire l'albero della Santa Maria! Coraggio!

Riprendiamo! Lo dico agli associati che vedo sempre in tante occasioni: c'è sempre il nuovo inizio!

Riprendiamo! Lo dico al Consiglio di Presidenza: ricominciare sempre, è un dono!

Riprendiamo! È l'invito rivolto ai gruppi esterni (Pandino, Lesmo, Vigevano...): c'è bisogno di voi, del vostro supporto e contributo affinché la ripresa sia fiorente!

Riprendiamo! Lo dico a ciascuno di noi! D'altra parte cosa c'è di più bello e affascinante della nostra quotidianità se non il ricominciare, ogni mattina, un nuovo giorno?

È il compiersi della promessa di Dio: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose!” (Apocalisse 21,5)

E se lo ha detto Lui, il Signore della storia... è più che una garanzia, è la speranza certa!

Buon cammino, buona ripresa!

Don Paolo

LA MISSIONE DELLA SANTA MARIA

Il pellegrinaggio a Lourdes nel 2017 si è svolto dal 1° al 6 giugno sotto la guida di Sua Eminenza il Cardinale Poletto, una guida, a mio parere, che fa piacere seguire specialmente nelle omelie e nelle preghiere.

Mi viene da riflettere: ognuno è chiamato a dar ragione della speranza che ci sostiene, a comunicare la bellezza della fede in Dio e a testimoniare i valori e gli ideali evangelici, perché sono la via attraverso la quale l'umanità si può riscattare e salvare.

Certo la missione spinge fuori, al di là, ma c'è una missione pure necessaria all'interno di noi stessi, della nostra famiglia, comunità parrocchiale e di volontariato. Se la missione è un impregnare la propria esistenza col vangelo di Cristo, allora la nostra Associazione ha bisogno di essere rinnovata in tale direzione.

La nostra è una Associazione di culto e religione senza scopo di lucro e posta sotto la protezione di Maria Immacolata, si propone: l'assistenza spirituale e morale degli ammalati, specialmente se sono poveri, in modo particolare mediante pellegrinaggi a Lourdes e ad altri Santuari, la formazione religiosa e professionale del personale di assistenza, nello spirito della carità cristiana.

E' importante si tenga in considerazione la missione a cui è stata chiamata: aiutare chi si avvicina a noi a raggiungere Gesù

attraverso Maria, non possiamo esonerarci da ciò, snatureremmo l'essenza fondamentale del carisma della Santa Maria.

Troppi volontari, anche di lunga data, vengono a Lourdes per fare un servizio senza far tesoro della parte migliore come ha fatto Maria.

E' necessario che ognuno di noi si senta figlio di Dio, si faccia autentico compagno di viaggio di chi si accosta a lui sull'esempio di Santa Bernadette. Un volontario può avere una divisa perfetta, su misura, pulita e ordinata, bella da vedersi e desiderata, ma se il suo cuore è lontano da Gesù rimane solamente da vedere ma non da seguire e da imitare.

Vi chiedo perdono: noi spesso ci comportiamo da saccenti, non partecipiamo a incontri formativi, di riflessione e di preghiera ma al contrario siamo pronti ad aggiungerci alle tavolate e alle feste mondane. Intendiamoci non sono contrario a queste ultime ma ritengo che anche la preparazione, la conoscenza, la formazione siano elementi necessari per un ricco cammino e un servizio fruttuoso. E poi di quante cose si parla tra noi, magari anche belle come la propria esperienza lourdiana, ma il vero annuncio? E' bello parlare di Lourdes, del servizio, delle amicizie, dell'esperienza della Grotta, ma è ancora più bello comunicarsi l'esperienza della vita di fede vissuta quotidianamente e vivere nel luogo solito, della propria Associazione, la scoperta dell'amore di Dio e lì parlarne.

La nostra fedeltà deve modellarsi sulla fedeltà di Maria.

Impegniamoci ad essere più limpidi, più trasparenti, più veri per essere più credibili. Auguro a tutti un buon cammino con la Santa Maria.

Carlo Albertazzi

“I nostri giorni a Lourdes 1-6 giugno 2017”

I commenti alle parole del “Magnificat” di Maria, preparati da don Paolo e riportati sul Programma giornaliero, hanno fatto da sfondo accompagnandoci nel nostro Pellegrinaggio.

Abbiamo così sentito nostre le parole di Maria, ricordandoci che anche noi siamo fatti per le “grandi cose” che il Signore compie per tutti noi.

Ogni momento della nostra giornata, sia durante le Funzioni, che nel nostro impegno nelle attività verso gli Ammalati, o verso chi si rivolge a noi per un aiuto, anche solo di ascolto nei momenti di difficoltà della vita, siamo stati chiamati alla solidarietà ed alla comprensione verso tutte le persone con cui abbiamo condiviso il Pellegrinaggio.



Con lo stesso spirito abbiamo percorso con i Pellegrini i luoghi che ricordano la vita di Santa Bernadette, dove “tutto ha avuto inizio” poco più di centocinquanta anni fa.

Abbiamo quindi cercato di affrontare ogni giorno della nostra presenza a Lourdes, nella consapevolezza di non essere soli, ma confortati dallo sguardo Paterno.

La presenza del cardinale Severino Poletto, Arcivescovo emerito di Torino, nella ricorrenza del 60° anniversario della sua Ordine sacerdotale, ha seguito giornalmente i nostri impegni di preghiera,

fornendo sempre significativi contributi con le sue riflessioni e la sua vicinanza pastorale, come nell'occasione della tradizionale premiazione degli Anniversari, al termine della celebrazione del sabato mattina.

Prima di iniziare le attività previste nel Programma giornaliero, i “pensieri” riportati sul libretto, ci hanno fatto da guida aiutandoci negli impegni a cui ognuno di noi era chiamato.

Interessanti le considerazioni e le riflessioni che don Paolo ci ha proposto nell'incontro nell' Emiciclo la sera di venerdì con il Personale di servizio. La possibilità di nuove aperture per la nostra Associazione, unitamente ad un percorso spirituale più compiuto per ciascuno di noi, non deve intimidirci ma al contrario fornirci maggiore forza e determinazione per proseguire il cammino.

Le condizioni meteorologiche non sempre ci hanno consentito di svolgere tutte le attività previste nel migliore dei modi. Tuttavia è stato possibile trovare in alcuni casi soluzioni alternative che si sono rivelate una buona scelta. E' il caso della Via Crucis prevista il sabato per gli Ammalati presso la Prairie e spostata poi nella chiesa di Ste Bernadette. Qui la guida e le riflessioni del Cardinale Severino Poletto, sono state particolarmente sentite.

Anche per la Via Crucis, prevista al mattino della domenica con il Personale al Calvario e svolta nella Basilica dell'Immacolata, le riflessioni offerte da don Paolo sulle prime otto Stazioni, sono state occasione di profonda meditazione.

Analogamente per le Processioni Mariane (Flambeaux), previste alla sera del sabato e della domenica, sono state possibili solo per i Pellegrini ed il Personale, ma non senza qualche inevitabile disagio.

Ci sono stati momenti di serenità condivisi con gli Ammalati, nella festiciola

preparata con molta cura dal Personale di servizio presso l'Accueil, il sabato sera.

Il mattino della domenica, la celebrazione della Messa internazionale da parte del Vescovo di Tarbes e Lourdes, con la presenza del Cardinale Severino Poletto nella Basilica di S. Pio X, ha rappresentato uno dei momenti più intensi del nostro Pellegrinaggio.

Lunedì mattina c'è stata la conclusione del nostro Pellegrinaggio, con un momento di grande raccoglimento: la Messa concelebrata davanti alla Grotta da don Paolo e dai sacerdoti che ci hanno accompagnato.

I preparativi per il ritorno, unitamente agli ultimi momenti che ciascuno di noi ha desiderato trascorrere presso la Grotta, ci hanno fatto compagnia prima della partenza per Torino.

F. Bianchi

Suor GABRIELLA

Non solo alle Molinette, ma anche durante i nostri pellegrinaggi la sua presenza è costante ed attiva per cui è cosa gradita farla conoscere a tutti i nostri soci

LA NOSTRA "SISTER ACT"



Transitando nelle corsie della nostra Azienda, non si può non prendere atto della sua figura; non solo per l'abito che indossa, ma soprattutto perché il suo passo, sempre vivacissimo, viene continuamente interrotto da pazienti, parenti di pazienti, medici, infermieri e volontari, che in gruppetti la attorniano per chiederle un consiglio, o semplicemente

per rivolgerle un sorriso o un saluto. E lei, Suor Gabriella, l'unica sopravvissuta della nostra gloriosa tradizione di infermiere religiose, trova tempo per tutti, col suo atteggiamento fra il comprensivo e il manageriale.

Con una certa ironia, e con la saggezza di un distacco a volte interrotto da una ventata di nostalgia per un passato tanto impegnativo, quanto entusiasmante, Suor Gabriella ci racconta la sua storia, indissolubilmente intrecciata a quella del nostro Ospedale.

<<Sono di origini sarde- racconta Suor Gabriella- e mi sono allontanata giovanissima da casa per lavorare. E poi . . . ho avuto la vocazione. La vocazione in realtà non ha nulla di trascendentale: si tratta di una scelta di vita, di una decisione come quella di sposarsi o di non sposarsi; tutte scelte condivisibili, se fatte con chiarezza e onestà verso se stessi.

A Torino ho frequentato le medie, poi ho seguito il noviziato e infine, dopo cinque anni ho preso i voti, con una cerimonia in pompa magna, proprio qui alle Molinette. In questo ospedale ho frequentato la scuola interna per infermiere. Alla fine dei tre anni ho conseguito un Master in Rianimazione e Anestesiologia; quindi, per un anno sono stata ad Anversa dove ho studiato Medicina Tropicale. Conseguito il Master, sono partita per il Ruanda Burundi. Sono poi ritornata in questo ospedale, e da qui non mi sono più mossa>>.

Mai avuto un po' di mal d'Africa?

Ad essere sincera, no. Mi sono prodigata al mio meglio nel dispensario africano, ma resto dell'idea che anche qui ci siano tanti ammalati da seguire e da curare . . . : la nostra gente. Al dispensario mi occupavo di tutte le patologie, affiancando medici anche italiani; e nulla rinnego di questa esperienza così significativa, ma non posso neppure dimenticare il sospetto con il quale

all'epoca venivano considerati gli europei, sicuramente a causa del ricordo delle violente e non così remote, esperienze colonialiste.

Fino agli anni Sessanta le infermiere erano esclusivamente religiose, vero?

Sì, in questo ospedale eravamo circa duecento suore. Il nostro lavoro derivava da una convenzione fra l'ospedale e l'ordine religioso. Abitavamo in un nostro padiglione, e dormivamo in cellette anguste, dove si pativa il freddo d'inverno e il caldo d'estate. Eravamo un esercito; poi a poco a poco il nostro numero è diminuito, soprattutto dagli anni '67-'68, quando il nostro ruolo incominciò ad essere criticato e considerato con sospetto dai sindacati. Eravamo interne ad ogni effetto: lavoravamo, mangiavamo e dormivamo qui. Non possedevamo nulla di nostro, se non una sommetta esigua, e dovevamo chiedere al nostro ordine di provvedere per qualunque nostra piccola esigenza, anche un paio di scarpe. Eppure, che bei tempi! Lavoravamo tanto, ma si viveva in un'atmosfera serena, anche se dovevamo assistere tanti malati: circa 1800-2000 negli anni Sessanta-Settanta, e negli anni precedenti anche di più. Malati che venivano ospitati in camerate di 60-70 letti, in reparti unificati enormi, dove spesso mancavano perfino i generi di prima necessità, come gli aghi, e dove pure prestavamo, credo, un'assistenza di prima qualità a tutti.

Quali ricordi ha della vita nel padiglione delle suore?

Bellissimi! C'era una grande, vera armonia nella nostra vita in comune, e se anche si veniva chiamate giorno e notte per qualunque esigenza ospedaliera, questo ci permetteva anche di sentirci protagoniste della vita dell'ospedale.

Credo di aver conosciuto per la mia attività almeno i tre quarti della popolazione torinese.

C'era un diverso approccio da parte dei medici e dei pazienti nei confronti delle infermiere religiose, rispetto alle laiche?

Certo regnavano rispetto e deferenza; ci davano tutti del lei e si rivolgevano a noi con grande educazione, in tutti i reparti si lavorava moltissimo; i medici non avrebbero nemmeno avuto il tempo di leggere il giornale. Adesso i numeri dell'assistenza sono cambiati, la tecnologia è sofisticata, eppure ho l'impressione che allora la qualità dell'assistenza fosse migliore. Sarà l'effetto della nostalgia . . . Ci dedicavamo totalmente, medici e infermiere, a chi aveva necessità di tutto. Non ci fermavamo mai.

C'è qualche medico di cui abbia conservato un ricordo particolarmente vivo?

Certamente il professor Pino Foltz, allora Sovrintendente Sanitario. Avevo sostenuto parecchi esami con lui. Era noto per la sua severità; ricordo che a volte venivo punita perché facevo dei disegni sui quaderni. Negli anni Cinquanta sottoponeva tutte le religiose aspiranti infermiere a dei test attitudinari, teorici e pratici, con la collaborazione di qualche Sister proveniente da Londra, e se non si superavano questi test si veniva espulse. Qualche tempo fa ne parlavo con una consorella adesso già morta: non era stata accettata da Foltz benché fosse sicuramente più brava di me, ed era stata ammessa solo a una sessione successiva. Foltz usava ripetere alle suore: "L'abito non vi salva: o sapete, o non sapete!". Manifestava il suo rigore con tutti; ricordo che fece anche distruggere in quattro e quattr'otto il capannone che il cappellano aveva

costruito per ricoverarvi un automobile. Il professore abitava qui, in un piccolo quartierino, con la moglie e una donna di servizio. Era un uomo di grande intelligenza, appassionatamente dedito al nostro ospedale, che ‘presidiava’ in ogni suo anfratto a ogni ora del giorno e della notte; non gli sfuggiva nessuna manchevolezza, ma era dotato anche della capacità di saper riconoscere i meriti del lavoro ben fatto, e non era privo di gesti affettuosi che manifestavano la sua stima nei nostri confronti. Ricordo con particolare nostalgia il ‘maglione del direttore’ blu, con la zip, che ci regalò a Natale per andare in montagna, nella casa per suore a Forno Alpi Graie.

Anche gli allievi medici vivevano all'interno dell'ospedale . . .

Si, nel sottopiano, in certi piccoli bunkerini. D'altronde anche noi suore dormivamo in 8 per camera, con il bagno in comune; solo la superiora aveva la cameretta. Tutta la nostra vita si svolgeva in quel padiglione, che si articolava allora in quattro piani, dove erano situati la lavanderia, la chiesa, la scuola infermiere, la cucina, il dormitorio, gli uffici . . . La sveglia suonava alle 4,30 poi meditazione, messa e lavoro.

Si sostiene ancora adesso che negli ospedali in cui operavano le suore regnavano maggior ordine efficienza e pulizia . . .

E' vero: la suora si proponeva come obiettivo primario l'assistenza del paziente, e a costo di peccare per eccessiva severità, dovevamo esprimere al massimo la nostra capacità organizzativa per far funzionare tutto al meglio. Abbiamo avuto maestri rigorosi nell'impartirci regole di massima attenzione verso i malati; e siamo state rigorose anche noi, sia nella disciplina, sia nella pulizia, che è veramente

irrinunciabile nei reparti ospedalieri. Ricordiamoci anche che non c'erano antibiotici, finché non venne scoperta la penicillina. Tuttora non mi trattengo nel far pervenire le mie osservazioni, in modo indiretto, alla caposala quando mi capita di essere testimone di certe manchevolezze.

In quali reparti ha soprattutto prestato la sua opera, Suor Gabriella?

In tutti. Ultimamente in Cardiochirurgia; e adesso al Pronto Soccorso. Dopo la pensione, nel 2010, ho lavorato per quattro anni con un contratto di Co.Co.Co; ora sono volontaria.

Siamo anche a conoscenza del contributo decisivo da lei dato per l'accoglienza dei malati e dei disabili in occasione dell'Ostensione della Sindone lo scorso anno . . .

Si: terminato il mio periodo di Co. Co. Co., venni chiamata dall'Avv. Zanetta e dalla Dott.ssa Bossola, i quali mi proposero di coinvolgermi in un bellissimo progetto collegato all'Ostensione della Sindone. Accettai subito con entusiasmo, e partecipai a tutte le riunioni del comitato organizzatore, collaborando poi ad allestire l'“accueil”, sul modello di quelli di Lourdes, per garantire ospitalità e assistenza ai malati e ai disabili che desideravano partecipare all'Ostensione. Al Maria Adelaide, allestii, con l'aiuto di numerosi volontari, 42 posti letto, mentre al Cottolengo ne vennero allestiti altri 28. Anche le persone in condizioni di vulnerabilità ebbero così la possibilità di partecipare all'Ostensione, nata con il motto “ L'amore più grande”. Ci fu un passaggio di circa 500 persone. Vi lavorai per tre mesi, con entusiasmo, giorno e notte. Controllavo la qualità delle vivande servite; e garantii anche la mia disponibilità, per le mie conoscenze

infermieristiche, alla Croce Rossa, per i piccoli interventi che si rendevano necessari. Diventai insomma un vero e proprio irrefrenabile *jolly*, che sostituiva ogni assenza nelle più svariate occasioni. L'esperienza di fraternità con questi ospiti fu entusiasmante per me; e reputo tuttora questa esperienza una delle più significative della mia vita, tant'è che la rifarei immediatamente. Sono sinceramente grata alla Direzione per avermi dato quest'opportunità che considero un vero e proprio regalo.

Lei appartiene, come tutte le Suore di questo Ospedale, all'Ordine delle Figlie della Carità di San Vincenzo De'Paoli, canonizzato da Clemente XII, che sotto molti aspetti può essere considerato un rivoluzionario; anche perché per primo infranse un tabù sociale che separava le religiose dalla cura dei corpi: il compito di alleviare le sofferenze dei malati, da sempre delegato al sesso femminile perché considerato socialmente poco nobile, non era infatti concesso a tutte le donne, ma solo a coloro che ne avessero già 'dimestichezza' come le donne sposate. . .

Fu davvero un Santo, al quale venne consentito di fare del bene grazie anche ai rapporti con i nobili e la Casa Reale di Francia (fu precettore dei Marchesi Gondi; consigliere e confessore della Reggente Anna d'Austria e di re Luigi XIII, che volle il suo conforto spirituale in punto di morte, n.d.r.). La casa madre dei Vincenziani a Parigi, dove riposano i suoi resti, è tutt'ora meta di pellegrinaggio. La grande forza innovativa di questo ordine si

manifesta sotto vari aspetti: non siamo tenute soltanto a castità povertà e obbedienza, ma anche a un quarto voto, istituito da San Vincenzo, quello di 'stabilità', ovvero di perseveranza nel servizio ai poveri. Inoltre, i nostri voti non valgono *una tantum*: li prendiamo ogni anno, il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione a Maria della nascita di Gesù, per rinnovare le nostre intenzioni, a conferma della libera scelta della nostra missione.

Siete rimaste in molte?

Poche decine di migliaia, in tutto il mondo. In Italia le vocazioni religiose sono scarse; sono tuttavia lieta di notare che sono sorte tante altre vocazioni di tipo laico che si propongono i nostri stessi obiettivi.

Suor Gabriella, lei ha vissuto da protagonista tutte le trasformazioni dell'assistenza infermieristica: la sua laicizzazione, l'apertura delle scuole anche agli uomini all'inizio degli anni Settanta, fino a questi anni in cui per svolgere questa attività occorre conseguire una laurea . . .

Certo adesso la preparazione è profondamente diversa da quella dei nostri tempi: noto però che è soprattutto teorica, e la teoria non è garanzia di buona assistenza. Noi facevamo tirocinio da mattina a sera . . . Ciò che comunque mi sentirei di dire è che occorrerebbe già dare un *imprinting* più specifico a chi intende prestare la sua attività in Pronto Soccorso, piuttosto che in sala operatoria; ma soprattutto ritengo essenziale che i capi vadano personalmente e regolarmente nei reparti per verificare la capacità degli infermieri che vi lavorano. Vorrei anche aggiungere che, come annota anche mia



sorella,
che
lavora
in un
altro
grande
ospedal
e, che
le
Cooper

ative non forniscono un buon servizio infermieristico. L'assistenza al malato non si può improvvisare. Non occorre solo la preparazione professionale, ma anche quell'insieme di valori umani che influiscono sulla percezione, sulla prontezza di spirito e suggeriscono come si debba agire in quel momento per assistere al meglio il malato. Noto con tristezza che questi valori umani stanno a poco a poco scomparendo.

Quale bilancio si sente di trarre dalla sua esperienza?

Secondo un'immagine suggerita da una mia amica psicologa, a questo punto della mia vita posso pensare di aver già preparato una bella 'valigia' di bagaglio esistenziale, e di poterne preparare un'altra, con maggiore tranquillità, senza frenesia, con la maggiore consapevolezza filtrata dall'esperienza.

Quali sono i valori umani che ha maggiormente riscontrato nel suo lavoro in ospedale?

Nella mia lunga attività lavorativa, in cui mi auguro di avere ben lavorato, ho visto veramente di tutto; e le esperienze più disparate che ho vissuto mi hanno insegnato che la bellezza della vita sta proprio nella diversità. Ho incontrato pazienti indimenticabili, medici come i chirurghi Antonio Robecchi e Guido Gasparri, Pier Federico Angelino, pioniere della cardiologia torinese, tutti di

straordinario valore professionale e umano. Le suore hanno indubbiamente svolto un grande compito. Fra le mie consorelle, ricordo soprattutto Suor Battistina, una vera istituzione, in questo ospedale. Ho stretto amicizie sincere e disinteressate; ho conosciuto la dedizione delle tante persone che hanno creduto in questo ospedale, dedicandogli tutta la loro vita.

E adesso che l'ospedale è diventato Azienda?

Anche adesso non dobbiamo aspettare che le grandi decisioni arrivino dall'alto, ma occorre che tutti noi diamo il nostro piccolo contributo; la nostra goccia nel mare. Abbiamo trasformato le Molinette in un grande ospedale, adesso tocca a noi, con la nostra energia e il nostro entusiasmo, trasformare la Città della Salute in una grande Azienda.



Mentre
Suor
Gabriella
si
allonta
na nel
suo
sempli
ce velo
blu, per
correre
alla

mensa serale dei poveri di Via Capriolo, pare che sul suo capo ondeggi ancora la caratteristica 'cornetta' delle Vincenziane, quel copricapo bianco con le ali, - soppresso nel 1964 per l'invito alla 'semplificazione' di papa Paolo VI - emblema delle storiche sorelle non più chiuse in convento, ma sparse per le vie del mondo, e destinate, secondo il loro illuminato Fondatore, a vedere Cristo in ogni povero, "andando dove nessuno va".

Marina Rota da "IL PERSONAGGIO"

Dall'opuscolo

PER RISCOPRIRE LA SANTA MESSA

Testimonianza di Catalina

TESTIMONIANZA DI CATALINA SULLA SANTA MESSA

*(rivelazioni private della S. S. Vergine
alla carismatica Catalina)*

Sulla meravigliosa catechesi con la quale il Signore e la Vergine Maria ci stanno istruendo – in primo luogo insegnandoci il modo di pregare il Santo Rosario, di pregare con il cuore, di meditare e di trarre profitto dei momenti di incontro con Dio e con la nostra Madre benedetta, e sul modo di confessarsi – inoltre, sulla conoscenza di ciò che avviene nella Santa Messa e sul modo di viverla con il cuore.

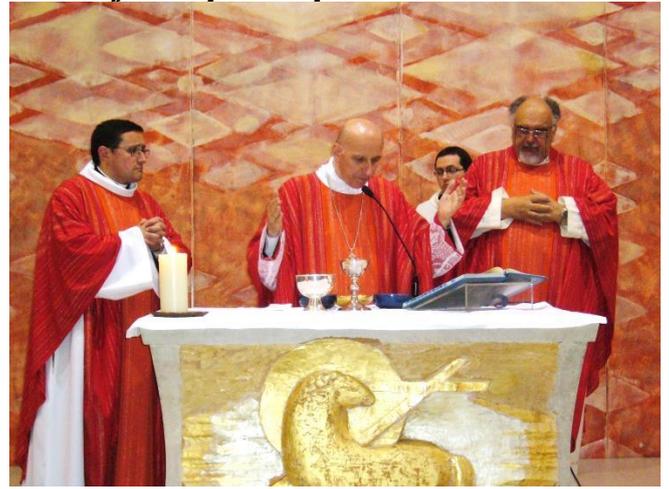
E' questa la testimonianza che devo e voglio dare al mondo intero, per la maggior Gloria di Dio e per la salvezza di chiunque voglia aprire il proprio cuore al Signore. Affinché molte anime, consacrate a Dio, ravvivino il fuoco dell'amore per Cristo, sia quelle che hanno nelle loro mani il potere di farLo scendere sulla terra per essere nostro nutrimento, sia le altre, affinché perdano l'uso di riceverLo per "abitudine" e rivivano il meraviglioso stupore dell'incontro quotidiano con l'amore. Affinché i miei fratelli e sorelle laici di tutto il mondo vivano il più grande dei Miracoli con il cuore:

la celebrazione della Santa Eucaristia.

Era la vigilia del giorno dell'Annunciazione, e i componenti del nostro gruppo erano andati a confessarsi. Alcune signore del gruppo di preghiera non riuscirono a farlo e rimandarono la confessione al giorno seguente, prima della Santa Messa.

Quando il giorno seguente giunsi in Chiesa un po' in ritardo, il signor Arcivescovo e i sacerdoti stavano già entrando nel presbiterio. In quel momento, la Vergine disse con la sua voce dolce e soave che raddolcisce l'anima:

“Oggi per te è un giorno di apprendistato e voglio che tu faccia molta attenzione perché, di ciò che sei testimone oggi, tutto ciò che vivrai in questo giorno, dovrai farne partecipe l'umanità”.



Rimasi sorpresa senza comprendere, ma cercando di essere molto attenta.

La prima cosa della quale mi resi conto era un coro di bellissime voci che cantavano, come se venisse da lontano; in alcuni momenti la musica si avvicinava, come se si trattasse di un suono portato dal vento.

Il signor Arcivescovo cominciò la Santa Messa, e giunto all'Atto Penitenziale, la Santissima Vergine disse:

“Dal profondo del tuo cuore, chiedi perdono al Signore per tutte le tue colpe, per averlo offeso, così potrai partecipare degnamente al privilegio di assistere alla Santa Messa”.

E' certo che per una frazione di secondo pensai: <<Sono certamente in Grazia di Dio, mi sono appena confessata ieri sera>>.

Ella rispose:

“Credi forse che tu, da ieri sera, non abbia offeso il Signore? Lascia che ti ricordi alcune cose. Quando stavi uscendo

per venire qui, la ragazza che ti aiuta ti si avvicinò per chiederti alcune cose , e poiché eri in ritardo, sbrigativamente le rispondesti in modo non molto cortese. E' stata una mancanza di carità da parte tua, e dici di non aver offeso Dio?"

"Nella strada che hai fatto per venire fin qui, un autobus ha intralciato la tua strada e ti ha quasi urtato e tu hai detto un'abbondante quantità di cose contro quel poveruomo, invece di venire in Chiesa facendo le tue orazioni, preparandoti per la Santa Messa. Hai mancato di carità e hai perso la pazienza e la pace. E dici di non aver offeso il Signore?"

"E arrivi all'ultimo momento, quando già la fila dei celebranti sta uscendo per celebrare la Messa... e stai per parteciparvi senza una previa preparazione"

"Va bene, Madre Mia, non mi dire di più, non ricordarmi altre cose, altrimenti morirò immediatamente di vergogna e di dolore" risposi.

"Perché arrivare all'ultimo momento? Dovreste essere qui prima, per poter fare una preghiera e chiedere al Signore di mandare il Suo Santo Spirito, perché vi conceda uno spirito di pace che scacci via lo spirito del mondo, le preoccupazioni, i problemi e le distrazioni, e poter essere così capaci di vivere questo momento tanto sacro. Invece, arrivate quasi all'inizio della celebrazione e vi partecipate come se andaste ad assistere ad un evento qualsiasi, senza nessuna preparazione spirituale. Perché? E' il miracolo più grande, e voi avete la possibilità di vivere il momento del più grande regalo da parte dell'Altissimo, ma non lo sapete apprezzare"

E' bastato così. Mi sentivo così male che fu più che sufficiente perché chiedessi perdono a Dio, non solamente per le colpe

di quel giorno, ma per tutte le volte che, come moltissime altre persone, ho aspettato che terminasse l'omelia del sacerdote per entrare in Chiesa. Per tutte quelle volte che non ho saputo o che ho rifiutato di capire che cosa significava essere lì, e per quelle altre volte che, essendo forse la mia anima piena di peccati più gravi, avevo osato partecipare alla Santa Messa.

Era un giorno festivo e si doveva quindi recitare il Gloria. La Santa Vergine disse:

"Glorifica e benedici con tutto il tuo amore la Santissima Trinità, riconoscendoti una Sua creatura"

Come fu diverso quel Gloria! Mi vidi d'un tratto in un altro luogo, pervaso di luce, davanti alla presenza maestosa del Trono di Dio, tutto pieno di luce; con quanto amore, ringraziando, ho ripetuto: "Per la tua Gloria immensa, noi Ti lodiamo, Ti benediciamo, Ti adoriamo, Ti glorifichiamo, Ti rendiamo grazie Signore, Dio, Re del cielo, Dio Padre Onnipotente" e mi immaginavo il volto paterno del Padre pieno di bontà... "Signore, figlio unico Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre, Tu che togli i peccati del mondo" – e Gesù stava davanti a me, con quel volto pieno di tenerezza e di misericordia... "perché Tu solo sei Dio, solo Tu, Altissimo Gesù Cristo, con lo Spirito Santo..." il Dio dell'amore perfetto, Quello che in questo momento fa trasalire tutto il mio essere...

E ho chiesto: "Signore, liberami da ogni spirito cattivo; il mio cuore Ti appartiene, Signore mio, mandami la Tua pace per ottenere il miglior beneficio da questa Eucaristia e perché la mia vita dia migliori frutti. Spirito Santo di Dio, trasformami, opera in me, guidami. O Dio, dammi i doni di cui necessito per servirTi meglio!"

Giunse il momento della

Liturgia della Parola e la Vergine mi fece ripetere: “Signore, voglio oggi ascoltare la Tua Parola e dare frutto abbondante; che il Tuo Santo Spirito mondi il terreno del mio cuore, perché la Tua Parola cresca e si sviluppi, purifica il mio cuore perché sia ben disposto”.



“Voglio che tu stia attenta alle letture e a tutta l’omelia del sacerdote. Ricorda che la bibbia dice che la Parola di Dio non ritorna senza aver dato frutto. Se stai attenta, resterà qualcosa in te di tutto quello che ascolti. Devi cercare di ricordare tutto il giorno quelle parole, che lasceranno in te una impronta. Potranno essere una volta due frasi, poi sarà l’intera lettura del Vangelo, qualche volta solo una parola, da assaporare per il resto del giorno; questo si farà carne in te perché è questa la maniera di trasformare la vita, e fare in modo che la Parola di Dio trasformi”.

“E ora, dillo al Signore che sei qui per ascoltare ciò che tu vuoi che Egli dica oggi al tuo cuore”.

Ringrazio nuovamente Dio perché mi dà l’opportunità di ascoltare la Sua Parola; chiedo perdono per aver mantenuto un cuore tanto duro per così tanti anni e per aver insegnato ai miei figli ad andare alla Messa la domenica perché così comandava la Chiesa, e non per amore e per il bisogno di riempirsi di Dio...

Io che avevo assistito a tante Eucaristie, più che altro come obbligo, e avevo

creduto con questo di essere salva...Di viverla, nemmeno per sogno, di porre attenzione alle letture e alla omelia del sacerdote anche meno.

Quale dolore ho provato per tanti anni persi inutilmente, a causa della mia ignoranza! Quanta superficialità nelle Messe alle quali assistiamo quando c’è un matrimonio, o una Messa da morto, oppure perché ci teniamo a farci vedere dagli altri! Quanta ignoranza riguardo questa nostra Chiesa e riguardo i Sacramenti! Quanto spreco nel voler istruirci e coltarci nelle cose del mondo, che in un momento possono sparire senza che nulla rimanga, e che alla fine della vita non ci servono neanche ad aggiungere un minuto alla nostra esistenza! **Ma di quello che ci farà guadagnare un poco di cielo sulla terra e poi la vita eterna, non sappiamo niente, e tuttavia ci chiamiamo uomini e donne istruiti!**

La riflessione sulla Santa Messa “**Testimonianza di Catalina**”
proseguirà sul prossimo
“AMICI IN CAMMINO”

VITA DI CASA NOSTRA

RICORDIAMO NELLE NOSTRE PREGHIERE COLORO CHE CI HANNO PRECEDUTO

BERTOLO NIVES nostra socia e damina,
cognata di Maria Grazia Marengo
PALMA GIORDANO COLOMBI damina
di Vigevano

ROSSO LETIZIA nostra socia
GIOVANNA mamma della nostra socia e
damina VOLONTA’ Maria Rosa in ROSSI



**CONGRATULAZIONI e
BENVENUTA A**

IRENE figlia della nostra damina
MARAUCCI Federica e
del nostro barelliere FERRERO Claudio



Condividiamo con tutti gli amici
dell'Associazione i nuovi incarichi che il
Vescovo ha affidato al nostro assistente
ecclesiastico Don Paolo Comba, che oltre
all'attuale parrocchia sarà:



*“per la comunione al Corpo e Sangue di Cristo
lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo “*

PARROCO

1 ottobre 2017

Parrocchia Beato Bernardo di Baden
Moncalieri

21 ottobre 2017

Parrocchia SS. Trinità – Palera
Moncalieri

Preghiamo affinché la Madonna possa
dargli la forza necessaria per poter
affrontare tali impegni

**Ricordiamo che sabato 2 dicembre c'è
l'annuale appuntamento a PIANEZZA
per lo scambio di auguri**

Programma:

ore 10,15 partenza da P. Maria Ausiliatrice
**con bus messo a disposizione
dall'associazione**

ore 11,30 Santa Messa in Basilica

ore 12,45 pranzo

pomeriggio in fraternità e
allegria

ore 16,30 partenza del bus per Torino

QUOTA DI PARTECIPAZIONE

AL PRANZO Soci € . 25,00

Non Soci € . 30,00

**Comunicare con sollecitudine la
propria partecipazione entro
lunedì 27 novembre
telefonando in segreteria.**

Il prossimo numero di

AMICI IN CAMMINO sarà in stampa,
dopo le festività, a inizio anno 2018.

Anche se un pò in anticipo vogliate gradire

A TUTTI I LETTORI

SOCI ED AMICI

DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

I PIÙ CALOROSI AUGURI

DI UN SANTO NATALE

E DI UN SERENO ANNO NUOVO

Presidenza e Consiglio Direttivo

con la Redazione

AMICI IN CAMMINO N. 75 del 16-10-2017

Direttore responsabile. Carlo Albertazzi

POSTE ITALIANE SpA spedizione in abbonamento
postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02 2004 n. 46)

Art. 1,Comma 1 NO/TORINO n°. 2/2017

Autorizzazione del Tribunale di Torino

N° 5598 del 3 maggio 2002

Iscrizione al ROC n. 22741

STAMPATO IN PROPRIO